

Don Luigi Giussani (1922-2005)

Fondatore di Comunione e Liberazione



I ragazzi sul pianerottolo

Nel febbraio 2004, papa Giovanni Paolo II scrive una lettera cordiale e fraterna a don Luigi Giussani. Lo ringrazia a nome della Chiesa dei 50 anni di attività tra i giovani per la diffusione della fede cristiana. Quella lettera metteva il sigillo papale all'opera di don Gius (come lo chiamavano i suoi ragazzi), che non sempre aveva raccolto simpatie all'interno della Chiesa.

Perché la lettera del Papa era stata scritta nel febbraio 2004?

Me lo narrò lui stesso. «Nel febbraio 1954 ero insegnante di Religione al liceo Berchet. E notai, durante un intervallo, che si riuniva su uno dei pianerottoli delle scale un gruppo di ragazzi. Parlavano tra loro affiatati e infervorati, ogni giorno sempre gli stessi. Chiesi chi fossero, e mi fu risposto: i comunisti. La cosa mi colpì. Mi domandai: “E come mai i cristiani non sono almeno altrettanto capaci di quell'unità che Cristo indica come la più immediata e visibile tra le caratteristiche di chi crede in lui?”

Tornavo a casa rimuginando questo fatto, incollerito di quella incapacità. Per strada (potrei citare il nome della via) raggiunsi quattro ragazzi che parlavano tra loro. Chiesi loro: “Siete cristiani?” Un po' straniti della domanda inaspettata, mi risposero “Sì”. “Ah, siete cristiani” risposi io “E in scuola chi si accorge che lo siete? Nelle assemblee scolastiche sono presenti e lottano soltanto i comunisti e i fascisti. E i cristiani?”. La settimana dopo, questi quattro si presentarono in assemblea, e fecero un intervento cominciando con le parole: “Noi cristiani...”. Da quell'istante, in quella scuola, per dieci anni almeno, non ci fu argomento più infuocato che la Chiesa e il Cristianesimo».

In quei dieci anni, dal 1954 al 1964, don Gius fu insegnante di Religione in quel liceo, e attorno a lui nacque il movimento che fu chiamato ‘*Gioventù Studentesca*’. Ma nel 1968 tutto entrò in crisi. Don Gius non era più insegnante di Religione. *Gioventù Studentesca* si lasciò travolgere dalla contestazione sociale violenta.

Nasce «Comunione e Liberazione»

Dal 1964 don Giussani è docente di Introduzione alla Teologia all'Università Cattolica di Milano. E dice, con quel suo linguaggio denso : «Feci quel che potevo per contribuire a ricoagulare liceisti, universitari, persone adulte, a tenerli fedeli all'essenza del fatto cristiano, accompagnandoli per la strada dura e umile del distacco dall'immediato fluire degli avvenimenti. Un vasto impegno sociale e politico sarebbe stato opportuno ed autentico soltanto in forza di un maturo sviluppo della propria identità cristiana».

Alla fine del 1969 questo movimento nuovo comincia a chiamarsi *Comunione e Liberazione*. «È un movimento ecclesiale il cui scopo è:

- l'educazione cristiana matura dei propri aderenti;
- la collaborazione alla missione della Chiesa in tutti gli ambiti della società contemporanea.

Nasce dalla convinzione che l'*avvenimento cristiano*, vissuto nella comunione, è il fondamento dell'autentica liberazione dell'uomo».

Il nocciolo del Cristianesimo

Sono stato a intervistare don Giussani nella piccola casa in cui aveva residenza, in una via quasi periferica di Milano. Ho premuto il campanello e lui mi ha ricevuto in uno stanzino povero e piccolo, reso ancora più piccolo da scaffali e pile di libri. Ha risposto a tutte le mie domande con la sua voce cartavetrata.

Gli domandai, tra il resto, come gli era venuta l'idea di farsi prete. E lui mi ricordò sua madre, con cui camminava nella penombra dell'alba per recarsi alla messa mattutina. Vedendo l'ultima stella

del mattino che brillava mentre spuntava l'aurora, a un tratto sommessamente esclamò: «Com'è bello il mondo, e com'è grande Dio!». Mi ricordò suo padre, socialista anarchico, che lo aveva educato a chiedersi sempre il perché delle cose, e che stimava profondamente i preti. «Sono entrato in Seminario che avevo appena 10 anni. Non so come. Mi era venuta quell'idea. La mia famiglia aveva molta stima dei preti, forse perché, grazie a Dio, nella nostra parrocchia di Desio c'erano state figure di preti eccellenti. Quella decisione fu come un seme iniziale che si sviluppò lentamente ma inesorabilmente. Non ho mai avuto momenti di desiderio di ritorno».

Gli domandai qual era per lui l'identità del prete, e lui: «Per me e per ogni prete è la consapevolezza di essere Cristo che continua la sua missione».

Gli posi a un tratto la domanda-chiave, che doveva farlo pronunciare su un punto in cui molti cristiani di valore non erano d'accordo con lui. Gli dissi: «Diversi cristiani le rimproverano di avere un piglio da Cristoforo Colombo: come lui ha scoperto l'America, lei ha scoperto l'essenza del Cristianesimo. Che cos'è per lei l'essenza, il nocciolo del Cristianesimo?». E lui sorridendo: «È una grossa malignità quella che dicono. Io non ho scoperto niente. Il Vangelo è lì, aperto da 2000 anni, per dire a tutti che cos'è il Cristianesimo. Il nocciolo del Cristianesimo è l'“avvenimento”. Duemila anni fa, in una singola persona, Dio ha cominciato a camminare accanto all'uomo. Ecco l'avvenimento. Il divino ha cominciato a ad essere compagnia quotidiana dell'uomo. All'inizio questo avvenimento era uno, una persona singola, Gesù Cristo. Ma Cristo, nel tempo e nello spazio, si è dilatato, è diventato un popolo: ecco l'avvenimento che continua nella storia.

Ci sono in giro due grossi equivoci sull'essenza del Cristianesimo. Il primo è vederlo come una 'dottrina', e quindi come un apprendimento teologico. Questa riduzione intellettualistica favorisce a ridurre il Cristianesimo a una delle tante religioni nate dall'uomo. Non è più l'*avvenimento* determinato da Dio che è entrato nella storia umana. È una religione e basta. Il secondo equivoco è il 'moralismo'. Il Cristianesimo ridotto a suggerimenti di determinati atteggiamenti morali, magari riguardanti la sessualità, o riguardanti la giustizia sociale. L'atteggiamento etico-morale è una conseguenza del Cristianesimo. ma non è il Cristianesimo».

I rami robusti

Attualmente CL è presente in circa 70 Paesi di tutti i continenti. Non c'è nessun tesseramento, ma solo la libera partecipazione. Strumento fondamentale di formazione è la catechesi settimanale chiamata 'Scuola di comunità'.

Dal tronco di CL, con lo scorrere degli anni, nascono rami robusti.

A metà degli anni '70 nascono i primi gruppi di '*Fraternità di CL*': sono ex universitari che desiderano approfondire, attraverso una vita in comunione, l'appartenenza alla Chiesa dentro le responsabilità della vita adulta. La 'Fraternità' verrà dichiarata nel 1982 'Associazione di Diritto Pontificio'.

Verso la fine degli anni '70 si afferma sempre più la "*Scuola di Comunità*", come momento fondamentale di incontro e di catechesi.

Nel 1980 si svolge la prima edizione del "*Meeting per l'amicizia tra i popoli*" a Rimini. La kermesse si ripete ogni anno fino a oggi, radunando migliaia e migliaia di persone da tutti i Paesi del mondo, altissime autorità, gesti artistici e culturali di grande qualità.

A metà degli anni '80 la presenza di CL nelle Università si concretizza con proposte di aiuto: alle matricole nell'orientarsi nello studio, agli studenti nell'aiutarli nel cercare alloggio, e a tutti con varie iniziative culturali e sociali.

Nel 1985 inizia la "*Fraternità Sacerdotale dei Missionari di San Carlo Borromeo*". Sarà riconosciuta 'Società apostolica di diritto pontificio' nel 1999.

Nel 1986 giovani laureati e adulti di CL danno vita a una 'iniziativa nel solco della Dottrina Sociale cattolica'. E' la '*Compagnia delle Opere*'.

Nel 1988 viene riconosciuta come associazione privata di diritto pontificio '*Memores Domini*'. Essa raccoglie aderenti a CL che scelgono di dedicarsi totalmente a Dio vivendo un cammino di castità, povertà e obbedienza.

SALESIANI PER IL LAVORO

ONLUS

Don Gius va incontro a Dio nella sua modestissima abitazione di Milano il 22 febbraio 2005.